

POLITICHE DEL GUSTO

mondi comuni, fra sensibilità estetiche e tendenze alimentari

XLVI congresso dell'Associazione italiana di studi semiotici
Palermo, Museo internazionale delle marionette
30 novembre – 2 dicembre 2018

La sadica cerimonia del cibo nel Muckbang

Giulia Raciti

Università di Palermo
giulia.raciti@unipa.it

Nel sistema di comunicazione del cibo, la convivialità, metafora della celebrazione spontanea della tavola (Ilich), è un valore relazionale che, all'insegna dell'*epos* della socializzazione postmediale (Eugeni) e della cultura della partecipazione (Jenkins) della società delle reti (Castells), può essere condiviso in internet, dove il cibo assume sempre un carattere politico (Mangiapane).

Così, nasce in Corea del Sud, ma si diffonde capillarmente nel mondo, il *Muckbang* – crasi in lingua coreana di *eat e broadcast* –, recente frontiera del *food porn* nella quale un pubblico pagante partecipa in diretta online al convivio pantagruelico di un *performer* gastronomico, che mangia enfatizzando il piacere sensoriale del gusto.

Ci proponiamo di riflettere sul *Muckbang* come dispositivo erotico che mobilita all'unisono due differenti sadismi: quello del *performer*, incentrato sulla valorizzazione della fase orale/cannibalica (Freud) e quello degli spettatori, i quali, al primo segno di sazietà dell'*host*, lanciano nel suo piatto monete virtuali convertibili in valuta, saggiando sadicamente il limite estremo dell'Altro per il piacere gratuito di soddisfare la golosità cannibale dell'occhio (Bataille).

Il dispositivo di erotizzazione del *Muckbang* è perciò da ricercare nella relazione tra vista e gusto. E se il cibo mediatico si mangia con gli occhi (Marrone), ecco che il *performer* avvicina l'oggetto del desiderio, ovvero le glassate e ipercolorate pietanze, allo sguardo dello spettatore; operazione di *zooming* sui cibi che gioca metalinguisticamente con quella coazione a mostrare che è alla base della pornografia (Baudrillard). La *scopophilia* del *voyeur* gastronomico sprofonda per tal via nei ricoperti ornamentali che travestono la natura degli alimenti (Barthes), segni di una cucina sintetica che amalgama gli ingredienti (Montanari) e trova corrispondenze con lo stile visivo del barocco (Mangiapane). Così, l'*horror vacui* regna nelle tavole allestite per il *Muckbang*, affastellate da ciclopiche vivande che il *performer* ingurgita, mischiando cibi e sapori, e omogeneizzando le categorie del gusto e del disgusto, del capriccio e del raccapriccio.

L'atto dell'ingerire è dunque protagonista di questa non convenzionale pratica di *food porn* che ci sembra coniughi l'ipertrofia del visivo con l'iperestesia del gusto, in quanto il *performer* mette in scena una vera e propria *phonè* del godimento, data dall'accumulo sonoro di *masticamenti*, risucchi e miagolii; un'estasi sensoriale che ci pare sia ulteriormente vivificata dalle mani che toccano cibo, le quali mettono in campo uno sguardo tattile, muovendo in sinestesia dall'ottico all'aptico.

Restando nel settore delle mediatizzazioni del cibo, cercheremo inoltre di individuare i prodromi del *Muckbang* nel cinema culinario, accennando al *case study* de *La grande abbuffata* di Ferreri, sadica cerimonia gastronomica di *Eros e Thanatos*, di abbondanza e *dépense* (Bataille).